



veduta della mostra/view of the exhibition **BLURRY RENOIR DEBUSSY**, courtesy the artist e/and Galerie Eva Presenhuber, Zürich

Urs Fischer ha una poetica multiforme, che può concretizzarsi in forme e stili quasi antitetici. Una forte componente di quest'immaginario ha a che fare con gli impulsi infantili. Gli stessi che spingono l'artista a creare giganteschi orsetti gialli da usare come arredo urbano, a infilare spade nella roccia, a costruire una casa di pane commestibile come quella di Hansel e Gretel. Nell'installazione *Kyr Royal*, oltre a una pioggia di gocce panciute in stile manga, già si evidenzia l'altra vocazione di Fischer, infantile esattamente come quella di matrice fiabesca. La vocazione a distruggere. Il bisogno di demolire la galleria, aprendo grossi buchi nei muri, allineati come porte di un palazzo rinascimentale. Come dimenticare il clamoroso cratere alla Gavin Brown (*You, 2007*)? Un'operazione di sventramento, di guerriglia, come una bomba che esplose nel cuore delle più algide istituzioni, costringendo lo spettatore alla discesa in uno spazio sporco e accidentato. Per quello che riguarda la resa

L.S.T.

della figura umana, nuovamente Fischer si muove tra i medesimi poli. Da una parte statue di sirene nude, in stile *road-side attractions*. Dall'altra esseri umani sbozzati, busti di dormienti nell'atto di liquefarsi.

Da questo polo pauroso è scaturita *Marguerite de Ponty*. Un nome frivolo da damina francese – in realtà pseudonimo del maestro delle fusioni sinestetiche Stéphane Mallarmé – per un enorme blocco di alluminio color pietra. Forme che sembrano scavate dalle intemperie, attraverso il corso dei millenni. In origine *Marguerite de Ponty* faceva parte di una triade di divinità ctonie, assieme a *Zizi* e *Miss Satin*. Il linguaggio utilizzato la proietta in un passato remoto, in cui la grandiosità delle energie naturali non contemplava l'operato dell'uomo, e la natura inquietante dell'operazione nasce dalla forma vagamente antropomorfa della figura.

style. On the other sketches of humans, busts of people asleep whilst they are liquefying.

From this frightening extreme emerged *Marguerite de Ponty*. A frivolous, French figurine-style name – in reality pseudonym of the maestro of synaesthetic fusions Stéphane Mallarmé – for an enormous block of stone-coloured aluminium. Forms which seem to have been dug out from the elements, over millennia. Originally *Marguerite de Ponty* was part of a triad of ctonian Goddesses, along with *Zizi* and *Miss Satin*. The language used projects her into a remote past, in which the grandeur of natural energies did not contemplate the work of man, and the disturbing nature of the operation finds origin in the figure's vaguely anthropomorphic form.

L.S.T.



alluminio e viti cromate/alluminium and chromium-plated screws, 400x280x260 cm  
Courtesy the artist e/and Galerie Eva Presenhuber, Zürich

L.S.T.